ASSUNZIONE DELLA B. V. MARIA

15 agosto

Sei beata, o Madre di Dio, Maria,
oggi assunta alla gloria del Cielo.
Sta la regina alla destra del Cristo,
venerata dagli angeli e dai santi.

In te è vinta ogni forza di tenebre,
perché senza corruzione di colpa,
nello stupore di tutto il creato,
hai partorito Gesù, il Verbo di Dio.

Ti sei addormentata dolcemente,
il sepolcro ti ha accolta in pace
e sei stata risvegliata, glorificata
dal tuo Dio e dagli angeli santi.

Non poteva conoscere la morte,
l'arca rivestita di Spirito Santo,
tenda del Dio, Verbo fatto Carne,
più preziosa del Santo dei Santi.

Per te vinta per sempre è la morte,
tu che hai debellato il corruttore,
madre di tutti i figli del nostro Dio,
tu che hai generato il Puro e il Santo.

Accogli l'umile nostra preghiera,
Maria, tesoro inesauribile di vita,
sacro vanto dei pii sacerdoti,
incrollabile torre della Chiesa.

MESSA VESPERTINA NELLA VIGILIA

PRIMA LETTURA **1 Cr 15, 3-4. 15-16; 16, 1-2**

Dal primo libro delle Cronache

1 In quei giorni, Davide convocò tutto Israele a Gerusalemme, per far salire l'arca del Signore nel posto che le aveva preparato. 2 Davide radunò i figli di Aronne e i levìti.

Davanti a tutto Israele convocato in assemblea, Davide fa salire l'arca del Signore nel posto che le ha preparato in Gerusalemme. Di questo sono artefici i figli di Aronne, i sacerdoti, e i leviti.
La lettura liturgica invita a vedere nell'arca del Signore, la Vergine Maria, che si è addormentata nel sonno della morte. I Padri sono concordi in questa lettura mariana, già suggerita dall'evangelista Luca, che nel racconto della visitazione presenta Maria simile all'arca, che ha nel suo intimo il Signore delle schiere. Per trasportare l'arca possono solo i sacerdoti e i leviti. Solo mani pure consacrate al servizio del Signore, possono accostarsi al corpo della Vergine per portarla al suo sepolcro. Per questo, secondo l'apocrifo, gli apostoli vennero in Gerusalemme per fare il trasporto della Madre del Signore.

15 I figli dei levìti sollevarono l'arca di Dio sulle loro spalle per mezzo di stanghe, come aveva prescritto Mosè sulla parola del Signore.

Secondo la Legge del Signore, solo i leviti possono portare l'arca preparata dai sacerdoti.
Nel mistero della Vergine Maria vedrei in questi leviti tutti coloro che nella Chiesa del Signore sono stati santificati dallo Spirito Santo (v. 14) e sono divenuti degni suoi figli. Essi hanno innalzato ed esaltato la Vergine santa con le loro opere e le loro parole, rivelandone i segreti arcani della sua santità e della sua divina maternità.

16 Davide disse ai capi dei levìti di tenere pronti i loro fratelli, i cantori con gli strumenti musicali, arpe, cetre e cimbali, perché, levando la loro voce, facessero udire i suoni di gioia.

Probabilmente i cantori con i loro strumenti musicali attendevano l'arca nel tempio, al loro posto, perché appena fosse arrivata, facessero udire i loro suoni di gioia.
Nel mistero della Madre di Dio vedo in questi cantori gli angeli e nella varietà dei loro strumenti colgo le loro diverse schiere (angeli, arcangeli, principati, potestà, virtù, dominazioni, troni, cherubini, serafini); ciascuno di loro canta le lodi della Vergine Maria secondo il proprio della loro natura e la dichiarano loro Signora e regina.

16.1 Introdussero dunque l'arca di Dio e la collocarono al centro della tenda che Davide aveva piantata per essa; offrirono olocausti e sacrifici di comunione davanti a Dio.

In questa tenda manufatta, voluta da Davide, misero al centro l'arca costruita da Mosè nel deserto e la accompagnarono con sacrifici.
Nel mistero della Vergine, ella fu introdotta nella tenda non manufatta, nei cieli e fu posta al centro, là dove il Figlio suo, l'Agnello, è ritto sul trono insieme al Padre suo. Maria condivide al stessa regalità del Figlio e partecipa ai suoi interventi nella storia degli uomini.

2 Quando ebbe finito di offrire gli olocausti e i sacrifici di comunione, Davide benedisse il popolo nel nome del Signore.

Dopo l'offerta dei sacrifici (**olocausti e sacrifici di comunione**), Davide benedice il popolo, invocando su di loro il nome del Signore.
Compiuto il transito della Vergine nel suo corpo dal sepolcro alla gloria del Figlio, Gesù, il Figlio di Davide, benedice il popolo radunato a celebrare il compimento del suo mistero pasquale nella madre sua.

SALMO RESPONSORIALE
Dal Salmo 131

R./ Sorgi, Signore, tu e l'arca della tua potenza.

Ecco, abbiamo saputo che era in Èfrata,
l'abbiamo trovata nei campi di Iàar.
Entriamo nella sua dimora,
prostriamoci allo sgabello dei suoi piedi. R.

I tuoi sacerdoti si rivestano di giustizia
ed esultino i tuoi fedeli.
Per amore di Davide, tuo servo,
non respingere il volto del tuo consacrato. R.

Sì, il Signore ha scelto Sion,
l'ha voluta per sua residenza:
«Questo sarà il luogo del mio riposo per sempre:
qui risiederò, perché l'ho voluto». R.

SECONDA LETTURA 1 Cor 15, 54-57

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

54 Fratelli, quando questo corpo mortale si sarà vestito d'immortalità, si compirà la parola della Scrittura: «La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?».

Citazione adattata di *Is* 25,8 (*Eliminerà la morte per sempre*) e *Os* 13,14 (*Dov'è, o morte, la tua peste? Dov'è, o inferi, il vostro sterminio?*). La vittoria del Cristo ha inghiottito la morte. Il testo di *Is* citato da Paolo si avvicina alla versione di Teodozione, «che lo ha influenzato nell'inserire "vittoria" nel testo di *Os* 13,14» (NGCB, p. 1064). Assieme ai risorti, rivestiti d'incorruttibilità e d'immortalità, il Cristo grida alla morte la sua sconfitta. Il Cristo ha tolto alla morte il suo pungiglione (κέντρον). «Qui si può intendere come immagine del dominio violento (*pungolo costringente*) sia dell'infliggimento di tormenti (*pungiglione velenoso / aculeo* come strumento di tortura). Con la vittoria di Cristo sul peccato è stata infranta la tirannia della morte» (DENT). Fin d'ora essa si è trasformata per i redenti non più come un incubo ma come una gioia profonda nell'incontro con Cristo. «S. Bernardo (*Sermo* 26 in Cantica), parlando della morte di suo fratello Gerardo, che nei suoi ultimi momenti era uscito nelle parole del Salmista: *Lodate il Signore del cielo; lodatelo nell'alto*, ha scritto quanto segue: In te, fratello mio, anche se era ancora mezzanotte, il giorno era all'alba, la notte era luminosa come il giorno. Sono stato convocato per vedere questa meraviglia, vedere un uomo gioire nella morte, deridere la morte: *O morte, dov'è il tuo pungiglione? O fos-*

sa, dov'è la tua vittoria? Non c'è più un pungiglione, ma un grido di vittoria. L'uomo ora muore cantando, e cantando muore» (CAL *a. l.*).

[56] Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge.

La morte ci teneva schiavi tramite il peccato. Questo a sua volta traeva la sua linfa dalla legge. Il versetto potrebbe essere una glossa esplicativa, che poi è entrata nel testo. A causa della nostra condizione di peccatori, la legge, anziché essere d'aiuto è divenuta nostra accusatrice in forza della sua stessa giustizia e il peccato ha tratto forza da essa. «Il peccato guadagna la sua forza principalmente attraverso la legge. I divieti della legge sono le occasioni di peccato, perché ci impegniamo sempre dietro ciò che è proibito e desideriamo quello che ci è negato. (Cfr. Teodoreto, Teofilatto, Ambrogio, Anselmo)» (CAL *a.l.*).

[57] Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo!

La vittoria sul peccato e sulla morte si conclude con questo ringraziamento a Dio, che ha vinto il peccato e quindi la morte **per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo**. Tutto si concentra in Gesù.

CANTO AL VANGELO Lc 11,28

Alleluia, alleluia.

**Beati coloro che ascoltano la parola di Dio
e la osservano.**

Alleluia.

VANGELO Lc 11,27-28

Dal vangelo secondo Luca

[27] In quel tempo, mentre Gesù parlava alle folle, una donna dalla folla alzò la voce e gli disse: «Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!». Ma egli disse: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!».

Mente il Signore rimprovera coloro che definiscono la sua opera come di Beelzebùl e non dello Spirito Santo una donna alza la sua voce della folla e «confessa con grande fede la sua Incarnazione» (Beda). È il resto d'Israele che grida in questa donna nel momento in cui i capi del popolo s'induriscono contro Gesù e questi profetizza il rifiuto d'Israele. La donna si appella alla Madre del Messia, nella quale ogni maternità è riscattata, e che abbrevia quei giorni per i quali Gesù dice: «*Beate le sterili e i grembi che non hanno generato e le mammelle che non hanno allattato*» (23,29. Rifiutando Gesù, l'albero verde della vita, non serve dare la vita. La risposta di Gesù non intende abbassare la dignità della Madre ma presentarla come modello di ogni credente. Come Maria «ha concepito il Cristo prima nella mente che nel suo grembo» (Agostino) ed «è per lei più onore l'essere stata discepola di Cristo, che non Madre di Cristo» (*idem*), così ogni credente è chiamato ad accogliere in sé la Parola e a custodirla. «Definisce beati tutti coloro che concepiscono per l'ascolto della fede il Verbo spiritualmente e con l'osservanza delle buone opere sono solleciti nel partorirlo nel loro cuore e in quello del prossimo e di nutrirlo» (Beda). Quindi questo è il termine dell'insegnamento: il demonio è cacciato dall'uomo perché sia reso dimora di Dio nello Spirito, spazzata e adorna in cui la Parola ascoltata è custodita nelle buone opere, che Dio ha predisposto da compiere secondo la misura della fede che a ciascuno è data.

MESSA DEL GIORNO

PRIMA LETTURA Ap 11,19a; 12,1-6a.10b

Dal libro dell'Apocalisse di san Giovanni apostolo

[11.19] Si aprì il tempio di Dio che è nel cielo e apparve nel tempio l'arca della sua alleanza. [Ne seguirono folgori, voci, scoppi di tuono, terremoto e una tempesta di grandine].

Quest'apparizione dell'arca è in rapporto a *2Mac* 2,4-8. *Il profeta Geremia annuncia che «Il luogo deve restare ignoto, finché Dio non avrà riunito la totalità del suo popolo e si sarà mostrato propizio. Allora il Signore mostrerà queste cose e si rivelerà la gloria del Signore e la nube, come appariva sopra Mosè, e come avvenne quando Salomone chiese che il luogo fosse solennemente santificato»* (*2Mac* 4,7-8). «Ci vedrei qui la traccia di un pensiero comune: nel momento in cui si sarebbe attuata la riunione del popolo allora si sarebbe manifestata l'Arca con ciò che rappresenta: il patto e la sua realizzazione. La scomparsa dell'Arca indica che il patto non è stato ancora compiuto. Questo troverebbe una conferma nella citazione di *Es* 19,16: Appunto al terzo giorno, sul far del mattino, vi furono tuoni, lampi, una nube densa sul monte e un suono fortissimo di tromba: tutto il popolo che era nell'accampamento fu scosso da tremore» (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, Gerico 6.6.1973).

12.1 Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle.

La donna appare come **segno grandioso**. È un segno ben visibile che appare nel cielo e non sulla terra. Ella appare quindi nello stesso luogo dove compare *il segno del Figlio dell'uomo* (*Mt* 24,30). Essendo segno, la donna sta ad indicare un evento fondamentale della storia della redenzione degli eletti (cfr. 15,1: *un altro segno grande e meraviglioso*). La donna appare nel cielo con i segni della creazione celeste: il **sole** come veste, **la luna sotto i suoi piedi** e le **dodici stelle** dello zodiaco formano la sua corona. In lei vi sono i segni del tempo: il giorno, il mese e l'anno. Nel tempo e nello spazio la donna appare vittoriosa. La corona non è il diadema, simbolo regale, ma è segno di vittoria. Qui si concentrano passi della divina Scrittura: *Sal* 104,2: Dio si copre di luce come di una veste. *Is* 60,1-3: Dio, come luce che sorge, illumina Gerusalemme e ne fa il luogo in cui splende la sua gloria e dove attira tutti i popoli. *Bar* 5,1: Gerusalemme riveste la bellezza che viene da Dio.

Era incinta, e gridava per le doglie e il travaglio del parto.

Cfr. *Is* 66,6-8: *Giunge un rumore, un frastuono dalla città, un rumore dal tempio: è la voce del Signore che paga il contraccambio ai suoi nemici. Prima di provare i dolori, ha partorito; prima che le venissero i dolori, ha dato alla luce un maschio. Chi ha mai udito una cosa simile, chi ha visto cose come queste? Nasce forse un paese in un giorno; un popolo è generato forse in un istante? Eppure Sion, appena sentiti i dolori, ha partorito i figli*. Il Messia è partorito *con grida, doglie e travaglio di parto*. Il Messia è frutto di un parto doloroso di Sion, dell'unico popolo di Dio, della Chiesa di tutti i tempi, la cui storia si caratterizza nel partorire il Messia come persona singola e come insieme di tutti i redenti, il Cristo totale.

3 Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi;

Questo è l'antisegno. L'**enorme drago rosso** è identificato con il satana, il serpente antico (v. 9). Vi è quindi un rapporto con *Gn* 3 che ci fa pensare come questo testo dell'*Ap* sia una rilettura di *Gn* 3. Il serpente è **grande** perché è unico e raccoglie in sé tutta l'opposizione al Messia. Il coloro **rosso fuoco** indica il suo carattere bellicoso e omicida. **I sette diademi** indicano una sovranità unica e non partecipata e nelle **dieci corna** vi è un riferimento a *Dn* 7,7: *Stavo ancora guardando nelle visioni notturne ed ecco una quarta bestia, spaventosa, terribile, d'una forza eccezionale, con denti di ferro; divorava, stritolava e il rimanente se lo metteva sotto i piedi e lo calpestava: era diversa da tutte le altre bestie precedenti e aveva dieci corna*. «Ciò che fa impressione nell'antisegno è che è insieme il satana e la sua incarnazione politica: vi è una connessione strettissima tra gli arconti spirituali e quelli terreni» (d. U. Neri, *appunti di omelia*, Gerico 7. 6.1973).

4 la sua coda trascinava un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra.

Un terzo delle stelle del cielo. Cfr. *Dn* 8,10: le stelle sono gli eletti contro i quali il drago fa guerra. Essere calpestati significa essere perseguitati.

Il drago si pose (lett.: **stette**) **davanti alla donna, che stava per partorire, in modo da divorare il bambino appena lo avesse partorito.**

Stette, indica il limite che il drago non può oltrepassare. Egli prova, ma non riesce. Il suo intento è quello di divorare il bambino appena nato e non si avventa sulla donna. Egli vuole distruggere colui che è il suo nemico (cfr. *Gn* 3,15) e che lo combatterà vincendolo.

5 Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e suo figlio fu rapito verso Dio e verso il suo trono.

In queste parole è espresso il mistero del Cristo: la sua origine celeste, pur *nato da donna* (*Gal* 4,4), e il suo ritorno al Padre. «È una visione particolare del mistero della salvezza tipicamente giovannea» (d. U. Neri, *appunti di omelia*, Gerico 7. 6.1973). Benché venuto in terra e ucciso sulla croce, il Cristo non è stato divorato dalla morte, ma al contrario l'ha vinta e ne ha distrutto il potere.

[6] La donna invece fuggì nel deserto, dove Dio le aveva preparato un rifugio [perché vi fosse nutrita per milleduecentosessanta giorni].

La Chiesa sta **nel deserto** per un periodo stabilito, **milleduecentosessanta giorni**, in cui deve lottare contro il drago, e solo qui essa ha **un rifugio**, dove poter essere sicura ed **essere nutrita**. Come il popolo fu nutrito nel deserto con la manna, così ora la Chiesa è nutrita con l'Eucaristia. Se la Chiesa non vuole che il drago rosso le divori il Cristo deve fuggire nel deserto; ella non può fidarsi di nessun potere politico perché attraverso di esso il satana tenta di divorare l'uomo (cfr. *Mt* 2,13: la strage degli innocenti). «La donna deve soggiacere ad alcune condizioni, particolarmente combattere fuggendo e se avesse qualche senso la strage degli innocenti sarebbe accentuata questa condizione della donna che si rifugia nel deserto in rapporto alle incarnazioni del potere politico. In ogni potere politico c'è la possibilità che il dragone s'impossessi» (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, Gerico 6.6.1973).

[[7] Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme ai suoi angeli, [8] ma non prevalse e non vi fu più posto per loro in cielo.

Questa guerra è conseguente al parto della Donna ed ha come motivo il Figlio da lei partorito. Il drago, che assieme ai suoi angeli vuole divorare il bimbo appena partorito si trova di fronte Michele schierato con i suoi angeli pronti a dar battaglia a lui e ai suoi angeli. Questa guerra non avviene con mezzi fisici e non deve alimentare il nostro immaginario. Essa avviene come scontro della forza spirituale, che è propria della natura di Michele e del drago e delle loro rispettive schiere. Se è vero che Michele e i suoi angeli hanno partecipato alla kenosi del Verbo quando questi è entrato nel mondo ed essi lo hanno adorato (cfr. *Eb* 1,6), è chiaro che il drago e i suoi angeli, che hanno rifiutato questa adorazione, hanno pensato di essere più forti. Vedendo la kenosi del Logos e dei suoi angeli hanno pensato che fosse questo il momento di poter distruggere il Logos e hanno iniziato a combatterlo in Michele e nei suoi angeli. Ora è proprio in forza della loro adorazione e della loro accoglienza dell'incarnazione del Figlio di Dio, che Michele e i suoi angeli hanno saputo manifestare la grande forza, che ha sconfitto il drago e i suoi angeli. Questi non solo non hanno prevalso ma hanno perso il loro posto nel cielo. Il testo parla «del trionfo del Cristo contro le potenze avverse: vedi Gv: *ora il principe di questo mondo è cacciato fuori* (Gv 12,31) non tanto dal mondo quanto piuttosto dalla sua potenza, dalla sede donde governa. Il Cristo domina le potenze e le trascina incatenate; questa vittoria della quale partecipano le stesse potenze angeliche è quella avvenuta nel mistero pasquale» (d. U. Neri, *appunti di omelia*, Gerico, 8.6.1973).

[9] E il grande drago, il serpente antico, colui che è chiamato diavolo e il Satana e che seduce tutta la terra abitata, fu precipitato sulla terra e con lui anche i suoi angeli.

Volutamente lo Scritto insiste su quest'azione divina conseguente alla vittoria di Michele e dei suoi angeli: **fu gettato, furono gettati**. Essa è definitiva. Il Satana non potrà mai più salire in cielo e non potrà più trascinare altri esseri celesti nella sua caduta. Ricapitolando la sua azione nella storia, egli è **il grande drago** perché nel tentativo di distruggere il Cristo, egli vuole divorare la donna e il frutto del suo parto; è **il serpente antico** perché sedusse Eva e, attraverso di lei Adamo, trascinando tutta la stirpe umana nella sua ribellione a Dio (cfr. *Gn* 3,1-7); **è chiamato il Diavolo e il Satana** perché **seduce tutta la terra**, trascinando i regni e i popoli dietro l'anticristo per la grande guerra contro il Cristo e la sua Chiesa. Egli ha il potere di tentarci e di umiliarci fino ad alterare il nostro rapporto con Dio per farci cadere nel più grande peccato di empietà, che è dichiarare che Dio non c'è (cfr. *sal* 13,1). Umiliato dalla sua caduta, il grande drago assieme ai suoi angeli, si precipita sulla stirpe umana e la vuole trascinare nel luogo definitivo, il grande abisso. Trovandoci indeboliti dalle malattie, che ci colpiscono nel corpo, nella psiche e nello spirito, egli non cessa di metterci alla prova colpendoci ora nel nostro corpo, ora nelle nostre facoltà psichiche (concupiscenza e ira) e infine nel nostro spirito oscurando il nostro pensiero perché non s'indirizzi verso Dio ma nell'illusione di esaltare se stesso, si avvolga del manto dell'orgoglio per ribellarsi a Dio e precipitare con il diavolo nella condanna eterna.]

[10] Allora udii una voce potente nel cielo che diceva:
«Ora si è compiuta
la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio
e la potenza del suo Cristo».

Dopo la vittoria contro il satana vi è il canto degli eletti, che celebrano con Cristo la sua vittoria. L'inno s'incentra sul fatto che l'accusatore cessa di essere tale (cfr. *Gb* 1,9-11; 2,4-5) perché i suoi discepoli sono restati fedeli al Cristo sino alla morte. «Certo che Cristo è tutto, però in queste prove supreme (i suoi discepoli) ricevono il massimo della loro consistenza e capacità nel combattere: quando noi ci poniamo dalla parte del Cristo e combattiamo per Lui allora il nostro essere acquista il suo massimo di consistenza: si è degli esseri veri (e non delle larve) ai quali Dio dà contenuto. È la verifica di quella espressione: *Chi perde la sua anima per causa mia e del vangelo, la salverà* (*Mc* 8,35). Chi dà tutto se stesso, ritrova la sua personalità nella sua pienezza, anche rispetto a Dio» (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, Gerico 7.6.1973).

Abbozzo di lettura mariana

a) il Messia è una persona determinata, è Gesù: Egli quindi ha una madre singola. Nel testo (v. 5) il Figlio è il Re Messia (lettura di *Sal* 2,9), che è rapito presso Dio e presso il suo trono (risurrezione e ascensione).
b) In questo testo convergono *Gn* 3,15 e *Is* 7,14 letti in *Gv* 2 (nozze di Cana) e 19 (La madre presso la croce) in chiave mariana.
c) La presenza di Eva (la donna di *Gn* 3,15) la cui stirpe vince l'antico serpente.

Le due letture (quella ecclesiale e mariana) si includono vicendevolmente. Tra la Chiesa e Maria vi è un rapporto inscindibile: Maria rappresenta la Chiesa e ne diviene simbolo e segno. La maternità di Maria rivela la maternità stessa della Chiesa. La Chiesa implora e ottiene il Cristo, che si fa Carne in Maria; Maria coopera con la Chiesa nel suo ruolo di Madre, cioè nel suo rigenerare a immagine e somiglianza di Cristo gli uomini in virtù dell'annunzio evangelico e della celebrazione dei divini misteri. Maria anticipa il destino della Chiesa con il suo parto verginale e con la sua glorificazione nel corpo e nell'anima: «La Madre di Gesù è immagine e inizio della Chiesa, che dovrà avere il suo compimento nell'età futura» (LG, 68). In tal modo Maria non può essere senza la Chiesa, né la Chiesa senza Maria. In Maria l'anelito di tutto il popolo di Dio è esaudito e la Madre del Messia, proclamata beata da tutte le generazioni, rivela alla Chiesa il senso delle sue sofferenze, delle sue fatiche e delle sue lotte perché tutti i popoli divengano l'unico popolo di Dio in cui Cristo è pienamente presente. Anche negli apostoli si manifestano queste doglie di parto della Chiesa (cfr. *Gal* 4,19).

SALMO RESPONSORIALE

Dal Salmo 44 (45)

R/. Risplende la regina, Signore, alla tua destra.

Figlie di re fra le tue predilette;
alla tua destra sta la regina, in ori di Ofir. R/.

Ascolta, figlia, guarda, porgi l'orecchio:
dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre. R/.

Il re è invaghito della tua bellezza.
È lui il tuo signore: rendigli omaggio. R/.

Dietro a lei le vergini, sue compagne,
condotte in gioia ed esultanza,
sono presentate nel palazzo del re. R/.

SECONDA LETTURA1 1Cor 15, 20-26

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Fratelli, [20] Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti.

Ribadisce l'annuncio, contrapponendolo a coloro che negano la risurrezione, e definisce Cristo **primizia** (cfr. *Col* 1,18: *primogenito dai morti*). Egli è primizia di quella risurrezione che non conosce di nuovo la morte. Primizia di quel molto frutto che il chicco di grano ha dato cadendo a terra e morendo (cfr. *Gv* 12,24). Egli, che è veramente morto, è sceso *libero tra i morti* (*Sal* 87,6), e ha dato ai dormienti la speranza della loro risurrezione. Chi scende agli inferi trova il Cristo, che gli comunica la forza di risorgere. Davvero la morte è un sonno sereno di attesa per coloro che si sono addormentati in Cristo. Tutto parte dalla risurrezione di Cristo. Questa è l'evento che cambia in modo radicale il processo della storia. Infatti Cristo è primizia di coloro che si sono addormentati, primogenito dai morti, quindi in Lui essi hanno la speranza di risvegliarsi.

[21] Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. [22] Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita.

L'apostolo pone ora il confronto tra Adamo e Cristo, tema assai frequente nella Chiesa delle origini, soprattutto in quella di Gerusalemme. Adamo è la porta attraverso la quale la morte è entrata nel mondo per cui tutti in Adamo muoiono. Cristo è la porta attraverso la quale è entrata la risurrezione dei morti per cui tutti in Cristo saranno vivificati. Il processo della morte si arresta in Cristo e inizia quello della vita. Il futuro **riceveranno la vita** indica un processo che parte dal riscatto dal peccato, principio della morte, e che giunge fino alla risurrezione corporea.

[23] Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. [24] Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza.

La storia, nel suo processo salvifico, ha un vero ordine: la risurrezione di Cristo, che già è avvenuta, la risurrezione di quelli di Cristo, quando Egli verrà alla fine del mondo, poi ci sarà la fine cioè il compimento della storia con la vittoria su tutte le potenze, che ora contrastano il regno di Dio. Lo stesso afferma in *1Ts* 4,16: i morti in Cristo risorgeranno per primi. Lo dice in rapporto ai viventi (v. 52). La fine sarà la consegna del regno al Padre. Questa regalità avverrà col distruggere ogni primato, potestà e potenza.

[25] È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. [26] L'ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, [27a] perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi.

È necessario, secondo le Scritture, **che egli regni**, cioè manifesti la sua regalità e la estenda su tutti i nemici. Vi è una gradualità nel distruggere i nemici. Dopo aver cacciato fuori il Principe di questo mondo, distrugge il peccato e infine distruggerà la morte. Il tempo intermedio è caratterizzato da questo progressivo vincere di Cristo, cui il Padre sottomette tutti i nemici. L'ultimo è quello che per primo è entrato: la morte. Infatti la morte domina sotto il cielo incontrastata con il suo potere di distruzione. Cristo la penetra, entra nel suo regno e la vince in sé e poi in tutta l'umanità. È l'adempimento di quanto è annunciato in Sal 109,1: in questo modo si esprime la sua regalità messianica.

CANTO AL VANGELO

R/. Alleluia, alleluia.

Maria è assunta in cielo;
esultano le schiere degli angeli.

R/. Alleluia.

VANGELO

Dal Vangelo secondo Luca 1, 39-56

In quei giorni [39] Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda.

Si alzò. Maria si alza per la potenza dello Spirito Santo che è in lei. Tutto quindi avviene nello Spirito ed è pieno del mistero del Cristo. **In fretta**. Il termine sottolinea un'ardente premura, che nasce dall'amore, oppure può nascere dalla brama di possedere subito qualcosa che è promesso; vedi *Mc* 6,25: Salome rientra subito in fretta dal re per chiedere la testa di Giovanni Battista. In tal modo due donne accorrono con sollecitudine da Giovanni: una alla sua nascita, Maria, e una alla sua morte, Salome. Maria reca la vita e il bambino esulta di gioia riconoscendo il suo Signore, l'altra reca la morte. **Verso la regione montuosa, in una città di Giuda**. Qui avviene la prima rivelazione del Cristo attraverso la madre. Anche la sua nascita avverrà nella città di Betlemme, sempre in Giudea, come è scritto: *Conosciuto è Dio in Giudea, in Israele è grande il suo nome* (*Sal* 75,2 Vg).

[40] Entrata nella casa di Zaccarìa, salutò Elisabetta.

E salutò Elisabetta. Come il precedente, l'Annunciazione, anche questo racconto è incentrato sul saluto. Maria che è salutata dall'Angelo, saluta Elisabetta; di nuovo il cielo è congiunto con la terra. **Salutò**, in ebraico: domandare riguardo alla pace (cfr. *Es* 18,7; *Gdc* 18,15). Maria chiese ad Elisabetta riguardo alla sua pace (anche oggi così ci si saluta) con il saluto di Booz antenato del Messia: Il Signore è con te (cfr. *Rt* 2,4), lo stesso saluto rivoltole dall'Angelo. L'uno e l'altro sono due saluti messianici: Il Cristo è la Pace e l'Emanuele (che significa Dio è con noi, *Mt* 1,23). Ora Maria, nel suo saluto, comunica a Elisabetta non la speranza della pace messianica e l'augurio che il Signore sia con lei, ma la stessa Pace e l'Emanuele in lei presente e quindi lo Spirito Santo.

[41] Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo.

Sussultò, traduce un verbo greco che significa anche salto, balzo, tripudio, imbizzarrisco (di cavalli) e si trova pochissime volte nella traduzione greca della Bibbia, ma in contesti tutti importantissimi: *Gn* 25,22: *sussultavano* (trad.: *si urtavano*) *i bimbi in lei*. Nel seno di Rebecca, anche lei miracolosamente liberata dalla sterilità, i due gemelli Esaù e Giacobbe, si oppongono l'uno all'altro, secondo l'oracolo del Signore: *«il minore dominerà il maggiore»*; *Sal* 113,4-6: *Le montagne saltellarono come arieti*; *Sap* 17,19: *l'invisibile corsa di animali scalpitanti*. In questi due ultimi luoghi il contesto è di gioia delirante per la liberazione dalla schiavitù dell'Egitto, in cui sono coinvolti

con il popolo dei salvati tutti gli elementi fisici. *Mal* 3,20: *Uscirete come saltellanti vitelli di stalla*. È la gioia provocata dal sorgere del sole di giustizia (cfr. *note* di sr M. Gallo).

Il motivo prefigurato in *Gn* 25,22 e nei testi della gioia escatologica determina l'uso del vocabolo in Luca: il movimento naturale del bambino nel seno materno è la gioia escatologica per l'epifania del Cristo (Fitzer).

Elisabetta fu colmata di Spirito Santo

Il bambino riceve lo Spirito dal Signore e lo comunica alla madre, come profeta è santificato fin dal seno materno e questa santificazione si comunica anche alla madre.

[42] ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!

Ed esclamò a gran voce. La voce di Maria (44) media l'effusione dello Spirito Santo, Spirito di esultanza, e in questo momento si compie la profezia dell'Angelo (13). Come non si può dire il Nome di Gesù se non nello Spirito Santo (cfr. *1Cor* 12,3), così non si può riconoscere in Maria la madre del Signore, se non nello Spirito Santo. «Le tre azioni: sussultò, fu piena di Spirito Santo, esclamò, sono tre azioni istantanee: saltò il bimbo, fu ripiena la madre di Spirito ed esclamò. Si coglie in qualche modo lo sforzo della lingua umana di esprimere la semplicità dell'operazione divina che è trinitaria: è esplicita la menzione del Signore Gesù e dello Spirito, il passivo di riempire suggerisce la presenza del Padre» (Sr M. Gallo, *appunti*). «**Esclamò** (mandare grida, gridare). Nella Settanta (la traduzione greca) è usato in *1Cr* 15,28; 16,4-5; *2Cr* 5,13. Nei luoghi citati è un verbo del culto, è lo strepito degli strumenti musicali e delle voci del popolo e dei cantori stabiliti a questo ufficio che lodano Dio e particolarmente lo lodano per il trasporto dell'arca a Gerusalemme in mezzo al suo popolo: l'arca è la presenza stessa di Dio (cfr. *1Cr* 15,16). Il racconto delle Cronache è solo profezia della realtà che ora si compie. Non Davide, non i leviti, ma Elisabetta, di stirpe sacerdotale, ha incontrato per la prima volta la vera arca santa di Dio e l'ha riconosciuta nello Spirito Santo» (Sr M. Gallo, *appunti*). In questo grido esplode tutta l'attesa d'Israele. La sposa esulta nell'avvicinarsi dello sposo. In Elisabetta, da sterile resa feconda, è messa fine alla sterilità della sposa causata dalla sua infedeltà a Dio: *Esulta, o sterile, che non hai partorito, prorompi in grida di giubilo e di gioia, tu che non hai provato i dolori* (*Is* 54,1). **Benedetta tu fra le donne***.* Ogni donna d'Israele vedeva nella benedizione del proprio corpo un segno attivo della grazia operante di Dio; tanto più la madre del Messia è «la benedetta fra le donne» (Beyer). Questa benedizione richiama *Gdt* 13,18: *«Benedetta sei tu, figlia, davanti al Dio altissimo più di tutte le donne che vivono sulla terra e benedetto il Signore Dio che ha creato il cielo e la terra».*Nella seconda parte della benedizione, Elisabetta dice**: e benedetto il frutto del tuo grembo***.* Il Dio altissimo, che ha creato il cielo e la terra, è diventato frutto del grembo di Maria. In tal modo si realizza la parola del *Deuteronomio* (28,4*): Benedetto sarà il frutto del tuo seno*. Vedi anche *Gdc* 5,24: *Sia benedetta fra le donne Giaele, la moglie di Eber il Kenita, benedetta fra le donne della tenda!*

[43] A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me?

A che cosa devo (lett.: **donde**). Indica l'origine divina della rivelazione. È lo Spirito Santo che le ha rivelato, in Maria, la Madre del suo Signore. Davanti a Maria, che pure si è dichiarata piccola, Elisabetta si dichiara indegna di accogliere la madre del suo Signore. Elisabetta riconosce dunque la presenza tanto attesa del Cristo e la saluta con questo forte grido che è il compimento dell'attesa.

[44] Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo.

Di gioia. Nel V.T. il termine s'incontra in contesti escatologici e messianici. *Sal* 44,7: *ti unse Dio ... con l'olio della gioia*; 15: *in letizia e gioia* (vedi *Eb* 1,9): è il Cristo che è stato unto dal Padre con l'olio dell'esultanza, con l'unzione dello Spirito (cfr. *At* 2,33) e l'ha effuso. Ancora questa associazione di Spirito Santo ed esultanza nel *Sal* 50,12: *Non togliermi il tuo Spirito Santo, rendimi l'esultanza della tua salvezza*. Infine in molti contesti relativi al ritorno dall'esilio e la ricostituzione finale si trova questa particolare esultanza: *Sal* 125,2; *Is* 51,11 (cfr. sr. M. Gallo, *appunti*). In tal modo Elisabetta e Giovanni nel suo seno sono ripieni di questa letizia ed esultanza che si esprime con segni esterni: nel figlio con il sussultare nel grembo e nella madre con il saluto espresso in un grido grande. Non è più il tempo dell'attesa ma della Presenza.

[45] E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

La fede si fonda sulla parola annunciata dal Signore mediante l'angelo. Maria, come Abramo, è modello di fede, con la sua adesione alla Parola del Signore, accolta e creduta. Tutto il suo essere si raccoglie nella Parola in una totale adesione. In questo Maria trova la sua gioia che poi comunica alle creature.

[46] Allora Maria disse:
«L'anima mia magnifica il Signore

Magnifica. Questa esaltazione è suscitata dallo Spirito (vedi *At* 10,46: *magnificando Dio*) *e dag*li eventi salvifici (*At* 19,17: *era magnificato il nome del Signore Gesù*). Come Maria, anche l'apostolo Paolo afferma in *Fil* 1,20: *Come sempre, anche ora Cristo sarà magnificato nel mio corpo, sia per la vita sia per la morte*. «Egli loda Cristo non solo con la vita ma anche con la morte. In questo egli ripone il significato della sua esistenza. Tale lode viene realizzata mediante il suo corpo, che egli ha posto al servizio di Cristo e che per Cristo può anche sacrificare» (Grundmann, GLNT). L'anima di Maria è ripiena di Spirito Santo per l'evento mirabile che nel suo corpo si è compiuto e quindi magnifica il Signore.

47 e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,

Esulta (lett.: **ha esultato**). Il verbo indica una gioia forte, incontenibile per Dio e davanti a Dio che porta a magnificarlo. «Il motivo del giubilo è la salvezza escatologica operata da Dio e che ha in Maria il suo inizio» (Bultmann). Il passato ha esultato sembra mettere in rilievo che questa gioia è iniziata con il saluto dell'angelo: *«gioisci, Piena di grazia»*; e che l'esultare precede il magnificare. **In Dio, mio salvatore**. In queste parole è adombrato il nome del suo Figlio (Gesù significa: Dio salva). Infatti nel cantico si incontrano gli appellativi dati al Cristo nell'annunciazione. Questa lode è quindi la risposta di Maria.

48 perché ha guardato l'umiltà della sua serva.
D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

Perché indica il motivo della sua gioia. **Ha guardato**. Corrisponde alle parole dell'angelo: *«hai trovato grazia presso Dio»* (1,30). Lo sguardo di Dio è di misericordia e di salvezza (vedi *1Sm* 9,16: *Egli (Saul) libererà il mio popolo dalle mani dei Filistei, perché io ho guardato il mio popolo, essendo giunto fino a me il suo grido*). **L'umiltà**. Il termine non sottolinea principalmente la virtù, ma la condizione di bassezza che è propria di chi è schiavo - dice infatti: **della sua schiava** (cfr. 1,38). «Il fatto che Dio abbia prescelto come madre del Figlio suo la povera ancella, la vergine che non gode di nessuna considerazione agli occhi del mondo, è il motivo della gioia riconoscente a Dio proclamata dall'orante (1,46s), è la causa dell'ammirazione di cui sarà oggetto (1,48). Se Dio guarda alla bassezza della sua serva, ciò fa sperare che abbia inizio il suo agire escatologico, che rovescia i potenti dai loro troni ed esalta gli umili (1,52)» (Grundmann, GLNT); (cfr. *Gn* 29,32: *Il Signore ha visto la mia umiliazione*, è Lia che così parla perché si sente trascurata da Giacobbe; *Est* 4,8a; *Gdt* 6,19). Ancora una volta si esprime la legge dell'elezione: Dio sceglie ciò che è umile perché così a lui piace. **D'ora in poi** (lett.: **ecco**): sottolinea ammirazione per l'evento in lei compiuto e stupore nel trovarsi improvvisamente al centro della storia salvifica. **Tutte le generazioni**: passate, presenti e future di tutti i popoli mi chiameranno beata: «designa la benedizione della madre del Messia da parte di tutte le generazioni (cfr. *Lc* 11,27: *«Beato il ventre che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte!»*)» (Hauch, GLNT).

Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente
e Santo è il suo nome;

[**Poiché**, omesso]: è il motivo della benedizione da parte di tutte le generazioni. **Grandi cose**: usa il plurale per il mistero dell'Incarnazione in lei compiuto perché tutti i portenti divini e le imprese grandiose di Dio trovano qui il loro significato e il loro compimento. Questo evento tutti li supera e manifesta che Egli è l'Onnipotente. Infatti il bimbo che da lei nascerà è salutato dal profeta Isaia come *Consigliere ammirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace* (9,6). **E Santo è il suo nome**: come è stato detto dall'Angelo: *«Colui che nascerà sarà dunque Santo e chiamato Figlio di Dio»* (1,35), ed è profetizzato da Daniele: *Settanta settimane sono fissate... per ungere il Santo dei Santi* (9,24).

di generazione in generazione la sua misericordia
per quelli che lo temono.

Maria è al centro di tutte le generazioni e quindi con lei inizia quel giudizio sulla storia che da una parte si rivela come misericordia verso coloro che temono Dio, gli umili e gli affamati, cioè verso i poveri del Signore, e dall'altra come condanna verso i superbi, i potenti e i ricchi. L'attesa dei poveri del Signore (vedi *Sof* 2,3) è ora appagata in Maria povera e Madre del Messia dei poveri.

Ha spiegato la potenza del suo braccio,
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;

Il suo braccio. Questa immagine «esprime con plastica evidenza la sua potenza sovrana» (Schlier), che si manifesta soprattutto nell'elezione e nel riscatto d'Israele attuato da Dio con l'esodo dall'Egitto (*Dt* 4,34; *Es* 6,1.6). Questa manifestazione di potenza si è attuata nel concepimento del Cristo. È Lui infatti che, facendosi Carne, compirà questo giudizio a favore dei poveri in parte già attuato nell'A.T. **I superbi nei pensieri del loro cuore**. «Significa la superbia del pensare e del sentire» (Behm), che ha origine dal cuore cattivo, come è scritto: *e ciascuno di noi seguiva il pensiero del suo cuore cattivo* (*Bar* 1,22). **Ha disperso**: come il giorno in cui Dio scese e disperse gli uomini poiché avevano pensato di costruire la torre di Babele (cfr. *Gn* 11,1-9). Con la venuta del Cri-

sto sono dispersi coloro che vogliono costruire una città potente e terrena. L'unico che può unire i figli di Dio dispersi è il Cristo (cfr. *Gv* 11,52).

ha rovesciato i potenti dai troni,
ha innalzato gli umili;
ha ricolmato di beni gli affamati,
ha rimandato i ricchi a mani vuote.

Sono contrapposti potenti - umili e affamati - ricchi. I potenti e i ricchi hanno in mano loro il dominio sui popoli e i beni della terra. Con il Cristo avviene il totale rovesciamento di questa situazione: «i primi invitati non avranno parte al convito (14,24); gli affamati saranno colmati di beni, mentre i ricchi saranno rimandati a mani vuote (1,53); i perduti saranno salvati (19,10); chi si abbassa sarà esaltato (14,11; cfr. 18,29s)» (Hauck-Kasch, GLNT). L'affermarsi della sua regalità ha come segno questi cambiamenti. Questa è l'ultima possibilità data ai potenti e ai ricchi: anticipare essi stessi il giudizio di Dio nel condividere i loro beni con gli affamati ed esercitare la giustizia con sapienza (cfr. *Sap* 1,1). Al loro indurimento corrisponde il giudizio di Dio. La comunità dei credenti è formata da coloro che hanno già accettato questo giudizio e vivono nella condivisione.

Ha soccorso Israele, suo servo,
ricordandosi della sua misericordia,
come aveva detto ai nostri padri,
per Abramo e la sua discendenza, per sempre».

Ha soccorso Israele, in molti modi: attraverso Mosè, Giosuè, i Giudici, Davide ecc. e ora soprattutto donandogli il Messia promesso. **Ricordandosi della sua misericordia**. Questa misericordia, iniziativa gratuita di Dio, è la promessa fatta ad Abramo (55), legata a un giuramento (1,73): in una parola è la sua santa alleanza (1,72).

Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.

«Maria dunque rimase a casa di Zaccaria fino al compimento del segno datole da Gabriele. Il versetto lascia intendere che Maria non partecipa alla nascita di Giovanni» (Rossé, *op. cit.*).

PREGHIERA DEI FEDELI

C.: Fratelli e sorelle, «Degna di venerazione è per noi la festività di questo giorno, in cui la santa Madre di Dio subì la morte temporale, ma non poté essere umiliata dai vincoli della morte colei che generò il Figlio di Dio, nostro Signore, incarnato da lei» [1]

Ascoltaci o Padre per le preghiere della Madre del tuo Figlio.

- Accogli, Signore, questa preghiera, nel giorno in cui hai glorificato la Vergine Maria, per la pace dei popoli, per la salvezza di tutti gli uomini e per la gioia di tutta la Chiesa, noi ti preghiamo.

- Benedici il nostro papa Francesco. La vergine Maria lo protegga e lo custodisca da ogni male perché possa guidare la santa Chiesa di Dio sui sentieri della vita, preghiamo.

- Ricordati, o Signore, di quanti attendono il realizzarsi delle tue promesse e che oggi ci riempiono di speranza nel contemplare Maria assunta alla gloria del paradiso, noi ti preghiamo.

- Il tuo Spirito Santo, che ha reso feconda la Vergine Maria, facendola Madre del tuo Figlio, ci guidi nel cammino della vita perché non ci lasciamo smarrire dalle difficoltà e dalle seduzioni mondane, ma restiamo saldi sulla roccia della fede, noi ti preghiamo.

- Tu che hai guardato l'umiltà della tua serva, accogli gli umili, gli affamati e tutti i poveri perché trovino in te il loro consolatore e difensore, noi ti preghiamo.

- Ci conforti sempre la preghiera della Madre del tuo Figlio dal quale abbiamo ricevuto il dono della vita, noi ti preghiamo.

---

[1] Parole di papa Adriano I, citate nella Costituzione apostolica *Munificentissimus Deus*.

O Dio, che volgendo lo sguardo all'umiltà della Vergine Maria l'hai innalzata alla sublime dignità di madre del tuo unico Figlio fatto uomo, e oggi l'hai coronata di gloria incomparabile, fa' che, inseriti nel mistero di salvezza, anche noi possiamo per sua intercessione giungere fino a te nella gloria del cielo.
Per Cristo nostro Signore.
Amen.